

Abbonamenti: ordinario L. 6, sostenitore L. 10

ANNO XI. Fascicolo 4

Luglio-Agosto 1920

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE



DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA
BRESCIANA



BRESCIA :: DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE :: 1920 ::
CURIA VESCOVILE

SOMMARIO

L. F. FE' D'OSTIANI — I Benefici di Patronato Regio nella Diocesi di Brescia p. 79

P. GUERRINI — La pace di Bagnolo (1484) e il Santuario votivo di S. Maria della Stella (1491) . . . 87

CARMELA CASTELLI — Il Cardinale Angelo Maria Quirino . . . 102

BANCO DI ROMA

Società Anonima: Capitale L. 150.000,000

Filiale di BRESCIA

Corso Magenta 29

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

OPERAZIONI

Riparti ed anticipazioni su Titoli pubblici e valori industriali.
Compra e vendita di Titoli in Italia e all'estero.
Cambio di moneta metallica, Buoni di Banca e divise estere.

Libretti di risparmio al portatore e nominativi al
3, — % liberi - prelevam. L. 1000 al giorno
3,25 % con vincolo da 3 mesi a 9
3,50 % „ „ da 10 „ a 18

BANCO DI ROMA

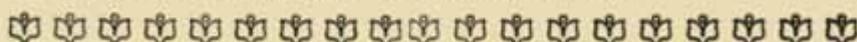
Il periodico BRIXIA SACRA si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

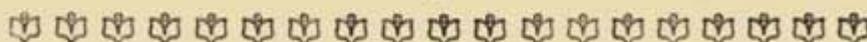
<i>Abbonamento ordinario</i> . . .	L. 6.00
id. <i>sostenitore</i> . . .	L. 10.00
<i>Fascicolo separato</i> . . .	L. 2.00

**Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici
si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovado) Brescia.

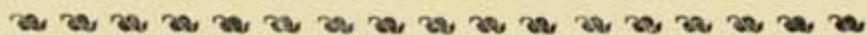


Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento per 1918 e 1919 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il corrente anno 1920.



✻ Abbonamenti cumulativi per il 1920 ✻

Brixia Sacra e Scuola Cattolica	L. 17.50
Brixia Sacra e Vita e Pensiero	L. 15.00
Brixia Sacra e Arte Cristiana	L. 20.00



I VOLUMI ARRETRATI DI "BRIXIA SACRA",
si vendono, anche separatamente a L. 6.00 ognuno

La collezione completa delle dieci annate 1910-1919 (meno il fasc. II anno I, che è esaurito) viene spedita *franca di porto* al prezzo di **L. 60.**

Al nuovi abbonati ed a quelli che acquistano tutte le precedenti annate si fanno sconti di favore. —, — Rivolgersi direttamente all'AMMINISTRAZIONE: CURIA VESCOVILE di BRESCIA



I BENEFICII DI PATRONATO REGIO NELLA DIOCESI DI BRESCIA

(continuazione: vedi fasc. precedente)

§. 4. La parrocchia di Ronco di Gussago

La storia è, come nei precedenti casi, sempre la stessa; la nomina governativa del Parroco di questa chiesa non ha fondamento alcuno nella fondazione, nella erezione e nella dotazione della chiesa, ma solo nel *sic volo* napoleonico e nella *successione anomala* pretesa dal Governo austriaco, o meglio nel suo arbitrio politico-amministrativo.

La chiesa parrocchiale di Ronco di Gussago era in origine di libera collazione vescovile, e fra gli atti della Curia vescovile attinenti a quella parrocchia stanno ancora le nomine fatte dai vescovi, nel 1473 di *Giovannino de Storis de Riparolo* (Rivarolo Mantovano), nel 1490 di *Clemente da Gussago*, morto il quale, Papa Giulio II con sue Lettere apostoliche del 5 maggio 1509 consegnò quella chiesa curata da reggere ed amministrare ai monaci Benedettini di S. Faustino Maggiore in Brescia, che da allora fino al 1797 mantennero in quel villaggio un monaco o un prete secolare approvato dal vescovo, col titolo e le funzioni di *Curato*.

Morto nel 1807 Don Giov. M. Gennari, che nel 1777 era stato nominato Curato dall'Abate di S. Faustino, il Governo napoleonico *volle* a sè riservata la nomina del nuovo curato di Ronco e scelse Don Cristiano Mall; morto questi nel 1817 il Governo austriaco *volle* nello stesso

modo nominare D. Giov. Battista Casari, e alla morte di questi lo stesso Governo nominò nel 1853 Don Giuseppe Mafezzoli, la qual nomina si ritenne sanata nel 1855 per il Concordato intervenuto fra la S. Sede e l'imperatore d'Austria (1).

§. 5. La parrocchia di Collebeato.

Le poco fondate decisioni emesse dai Governi Napoleonico ed Austriaco sul diritto di nomina a quelle parrocchie che erano state unite o consegnate a Monasteri maschili, furono adottate anche per la parrocchia di Collebeato, in origine di libera collazione vescovile. Morto nel 1507 il nob. Giambattista Cazzago, che era stato nominato parroco di Collebeato liberamente dal vescovo, il pontefice Giulio II per dare modo di vivere alle monache agostiniane degenti nel nuovo Monastero di S. Croce in Brescia, unì i beni della detta parrocchia di Collebeato al convento stesso con sue Lettere apostoliche del 27 febbraio 1508, a condizione che le monache di S. Croce mante-

(1) Il monastero di S. Faustino Maggiore mandava direttamente un monaco, tanto a Ronco come a Bienno e Torbole, revocandolo *ad nutum Abbatis*. La lista di questi *curati regolari* è quindi impossibile stenderla mancando completamente i documenti relativi.

Dagli atti della Curia (*vicaria di Gussago*) risulta invece il seguente elenco dei Curati parrochi di Ronco:

1768 — Si rimuove il curato monaco per ordine del Senato veneto.

1770 — D. Antonio Venturi di Collio.

— D. Antonio Messerini (+ 1 giugno 1777).

1777 — D. Giovanni M. Gennari di Bagolino.

1807 — D. Cristiano Antonio Mall di Lovere già parroco di Malegno e di Cossirano (+ 24 gennaio 1817).

1817 — D. Giov. Battista Casari di Sale di Gussago.

1853 — D. Giuseppe Mafezzoli parroco di Lavone.

1894 — D. Giov. Battista Federici di Gussago.

1903 — D. Pietro Leali di Moscoline.

nessaro in Collebeato un sacerdote che con l'approvazione e la licenza dell'ordinario di Brescia vi esercitasse la cura d'anime (2).

Nel 1796 rimasta vacante questa parrocchia per la morte del parroco D. Bartolomeo Borghini, le monache agostiniane di S. Croce presentarono al vescovo D. Giov. Antonio Filippini, che fu anche approvato e che rinunciò nel 1835. Nel 1837, dopo più di un anno di vacanza, l'I. R. Governo austriaco *volle* nominare il parroco di Collebeato ed elesse il rev. D. Giovanni Nicolini. Ed è osservabile come questa volta il Governo austriaco nel suo decreto 15 settembre 1837 non pretese più il diritto per *successione anomala* ma *siccome subingresso* al soppresso monastero delle agostiniane di S. Croce. Vacata nuovamente la parrocchia nel 1855 il Ministro Guardasigilli del Regno d'Italia con suo decreto 19 gennaio 1866 nominava il nuovo parroco D. Michele Bontempi di Cellatica. (3).

(2) Nell'importantissimo processo del 1190-95 fra il vescovo di Brescia e l'abbate di Leno emerge che a Collebeato (o meglio *Conca beata — Concubiado*) vi erano le tre cappelle di S. Stefano, San Pao'lo e San Faustino dipendenti dalla pieve di Concesio e dal vescovo di Brescia, officiate da cinque sacerdoti che tenevano la vita comune con un solo beneficio: cfr. F. ZACCARIA *Storia dell'antichissima badia di Leno* (Venezia 1767) p. 181 e C. DONEDA *Notizie storiche del monastero di S. Croce in Brescia* (Brescia 1764) p. 57.

(3) Copia cartacea della Bolla di unione esiste negli atti di Curia (*vicaria di Concesio*); dai medesimi atti abbiamo le seguenti nomine dei Rettori parrochi:

D. Bartolomeo Borghini + 15 ottobre 1795.

D. Giusto Ant. Filippini di Salò, d'anni 49 parroco di Porzano, eletto dalla Badessa di S. Croce D. Virginia nob. Soncini. Nel 1806-07 ottiene per la povera chiesa la suppellettile degli Oratori soppressi di S. Maria di Passione e di S. Tommaso in Brescia.

D. Francesco Rovetta (1814).

D. Giovanni Nicolini di Bovegno, curato di Lavone nom. 20 ottobre 1837 rinuncia 1849.

D. Filippo Rovetta di Brescia parroco di Limone, nom. 18 settem.

§. 6. La parrocchia di Piancamuno.

Il Reale monastero delle Benedettine di S. Giulia in Brescia, fondato da Desiderio, ultimo re dei Longobardi, possedeva dei beni in Valle Camonica e fino da antichissimo tempo nominava e manteneva un sacerdote nella chiesa di Santa Giulia nel Piano d'Artogne, ora denominato Piancamuno, a comodo e cura spirituale di quel piccolo villaggio dipendente dalla pieve di Rogno. Non si conosce in forza di quale privilegio ciò facesse il monastero, se per concessione pontificia o del Patriarca d'Aquileia, sotto la cui giurisdizione era quel monastero direttamente soggetto. Non essendovi in Brescia neppure una copia del raro *Codice Diplomatico* del Margarino, non potei far ricerca intorno a questo diritto. Nell'indice però delle scritture del Monastero compilato dal nostro erudito p. Astezati, e che trovasi nella Biblioteca Queriniana (cod. ms. G. IV. 1) trovo che nel 1180 già le monache di S. Giulia nominavano il sacerdote che officiava la cappella di Piano.

Fa d'uopo credere però che il diritto che queste monache esercitavano fosse, più che un diritto di patronato,

1849. Nella presentazione di lui fatta dalla Curia al Governo si legge: «Anno 1829 instituit Travalleati Congregationem Oratorum ad erudiendam in spiritu religionis et pietatis juventutem, quam rexit usque ad annum 1838. Postea adit Brandicum ubi tribus fere annis degit uti coadjutor Parocho nonagenario et ut Aconomus spiritualis. Tandem obtemperans Rev.mo Episcopo adit Limonem, cuius parocchia ob praebendam tenuitatem a triennio vacabat, ibique ab octennio uti parochus sedulo se praebet.»

- D. Michele Bontempi di Cellatica nom. 1866 rin. 1890.
- D. Giovanni Quaranta di Pontevico, nom. 1890 promosso nel 1912 Abbate di Montichiari.
- D. Vittorio Antonio Rantini di Castrezzato nom. 1912.

(d. P. G.)

un privilegio straordinario di giurisdizione, non nuovo nelle concessioni pontificie del Medioevo, perchè fra gli atti esistenti nell'Archivio della nostra Curia vescovile trovo una Convenzione sotto la data 30 luglio 1685, tra il vescovo di Brescia Bartolomeo Gradenigo e l'Abbadessa e il Capitolo delle monache Benedettine di S. Giulia, in cui si pattuisce:

1.o) Che vacando la parrocchia di Piano il vescovo esponga il concorso.

2.o) Che chiuso il Concorso e fatto l'esame dei concorrenti avanti al vescovo o suo vicario, la scelta fra gli idonei spetti alternativamante una volta al vescovo e l'altra al monastero, *perpetuis temporibus*.

3.o) Che l'istituzione o collazione canonica e le bolle relative sieno sempre e in perpetuo da rilasciarsi dall'Abbadessa e monache di S. Giulia nel tenore e col modo usato nel 1647.

Ora l'articolo 3° di questa Convenzione dimostra che anche il vescovo riconosceva nella Abbadessa e monache di S. Giulia uno straordinario privilegio di giurisdizione, privilegio maggiore del diritto di patronato e da non confondersi con esso. L'ultimo parroco di Piano eletto, istituito e munito di bolle dalla Badessa e monache di S. Giulia fu il rev. D. Tullio Romelli.

Nel 1797 fu soppresso, insieme con gli altri, anche lo storico e insigne monastero di S. Giulia colla avocazione dei beni da parte del Governo Provvisorio Bresciano, il quale però non avocò a sè i beni che il detto monastero aveva assegnato al parroco *pro tempore* di Piano come prebenda parrocchiale.

Il Romelli morì nel 1833 e gli fu dato a successore il rev. D. Crispino Massari, la di cui nomina veniva fatta dal vescovo Ferrari, che dava al neoeletto anche l'istituzione canonica e le bolle di collazione senza nessun re-

clamo da parte del Governo austriaco, che placitava la bolla vescovile.

Al Massari succedette nel 1860 il rev. D. Giuseppe Bianchi pure dal vescovo nominato, istituito e munito di bolle, e senza reclamo alcuno placitato dal nuovo Governo italiano.

Finalmente passato il Bianchi a reggere altra parrocchia veniva dallo stesso vescovo Verzeri con atto 27 febbraio 1866 nominato, istituito e munito di bolle il rev. D. Bartolomeo Massari, che senza difficoltà otteneva dal Governo la placitazione (4).

(4) La chiesa di S. Giulia nel Piano d'Artogne fu per molti secoli una semplice *cappella* della pieve di Rogno; divenne parrocchia soltanto verso il secolo XVI, assumendo anche il titolo di S. Antonio abate accanto a quello primitivo di S. Giulia. L'elenco dei beneficiati e parroci di Piano risale al secolo XII: l'*Indice dell'archivio di S. Giulia* del p. ATEZATI (manoscritto della Queriniana) ci dà i seguenti:

Eustacchio (rettore 12 marzo 1298).

Giacomo Foregri (nom. 20 settem. 1298).

Martino da Artogne, è domandato come rettore dagli uomini di Piano alle monache di S. Giulia l'8 nov. 1325.

Michele, chierico, prende possesso del beneficio di S. Giulia il 1 ottobre 1347.

Giovanni de' Capitani di Piano (1378).

Fra Battista Girardini di Vicenza, eremitano di S. Agostino forse nel convento di Pisogne, è nominato il 31 marzo 1417.

Giorgio Gnaffi (1420).

Martino da Artogne (19 gennaio 1428).

Pasino Burlatti (18 gennaio 1441).

Antonio Bombelli da Gianico (17 marzo 1460).

1506 — Con decreto 8 gennaio il vicario generale Marco Saracco arcivescovo titol. di Lepanto lancia l'interdetto sulla chiesa di S. Giulia perchè non era consecrata; gli uomini di Piano si sollevano, calpestando e abbruciano il decreto d'interdetto.

Batino (3 marzo 1520).

Zaccaria Faustinoni di Civate (nom. 28 febr. 1524).

Giacomo Vacchieri de' Onesinis (nel 1562 assente).

Girolamo Gilio de Orlanis, chierico e rettore di Piano è investito del chiericato di S. Maria del Castellazzo il 22 settembre 1568.

Francesco Massonico (1580).

Da ciò vedesi chiaramente che avvenuta la prima vacanza della parrocchia di Piano dopo la soppressione del monastero di S. Giulia lo stesso Governo austriaco lasciò che quella parrocchia fosse liberamente provveduta dal vescovo comprendendo che non avrebbe mai potuto succedere in un diritto di straordinaria giurisdizione ecclesiastica fino allora per concessione o per immemorabile consuetudine esercitato da un corpo morale ecclesiastico, mentre nel vescovo è un diritto di ordinaria giurisdizione.

A favore poi della attuale libera collazione del vescovo per la parrocchia di Piano v'ha di più. Sia che si prenda per punto di partenza il 1790, in cui successe l'ultima collazione fatta dalla Badessa e monache di S. Giulia, od il 1834 anno in cui il vescovo si sostituì secondo i canoni alla detta Abbadessa e monache, a venire fino ad oggi passarono più di 40 anni, durante i quali il vescovo senza altri reclami nominò, istituì e rilasciò le bolle sempre dal Governo placitate, e sebbene in questo caso il vescovo non abbia il dovere di provare un diritto che è *in prae-*

Giovanni M. Alberti (1581).

Cristoforo Baroni già parroco di Vissone (1605).

Giov. Batt. qm. Andrea Armani nobile bolognese (1612).

Lodovico Andreoli I. U. Dott. di Artogne (1647).

La serie è incompleta e anche un po' confusa perchè dai registi dell'Astезati non si può rilevare con sicurezza nè il nome completo dei rettori nè il sunto dei documenti. Dagli atti della Curia vescovile (*vicaria di Artogne* vol. 6.) desumo la continuazione dell'elenco:

Lodovico Andreoli di Artogne (+ 1685).

Andrea Bono (1705-1730).

Giovanni Bonometti di Piano (1730-1765).

Martino Panigada di Fraine (1766-1790).

Giulio Romelli di Cividate (1790-1833).

Francesco Crispino Massari di Piano (1834-1860).

Giuseppe Bianchi di Quinzanello (1860-867).

Bartolomeo Massari di Piano (1867-1906).

Stefano Gelmi di Malonno (nom. 10 maggio 1906). — (*d. P. G.*)

sumptione legis, pure ad esuberanza sarebbe difeso anche dai §. §. 1471 e 1472 del Codice civ. austriaco e dall'art. 2135 del Codice civ. italiano, ma da quanto abbiamo detto fin qui è manifesto che il Governo non può vantare nemmeno in questo caso un vero e proprio diritto di patronato.

••

Tale è la storia dei Benefici e chiese a cui fino al 1871 nominò il Governo nella nostra diocesi, e da questa storia parmi che chiaramente risulti:

1.o) In tutta la diocesi non esiste nè una chiesa parrocchiale nè un beneficio, fondato, eretto o dotato dall'attuale Governo o dai Governi antecedenti *ab immemorabili*, e quindi è escluso il *vero e proprio patronato regio*.

2.o) Gli antichi monasteri, a cui erano stati consegnati o uniti i suddetti Benefici o chiese non ebbero mai neppure essi un vero e reale patronato, in quanto chè neppure essi fondarono, eressero o dotarono le suddette chiese parrocchiali o benefici.

3.o) Se per le soppressioni dei detti monasteri i loro beni patrimoniali passarono al Governo, il Governo non poteva succedere in diritti che non spettavano ai detti Monasteri soppressi.

4.o) Se ciò non ostante i Governi nominarono ad alcuni di detti benefici e chiese, lo fecero o per arbitrio o per ragioni politico-amministrative, ma non giuridiche.

5.o) Se in ossequio ed esecuzione della legge 13 maggio 1871 il Governo italiano riconobbe che non esisteva *vero e reale patronato regio* per la nomina dei Canonici della Cattedrale, sarebbe logico che lo stesso Governo lasciasse libera alla sola autorità ecclesiastica la provvisione degli altri Beneficii e chiese, sui quali esercita ancora prerogative che non gli spettano.

Mons. L. F. FE' D'OSTIANI



La pace di Bagnolo

e il Santuario votivo di S. Maria della Stella

Capitolo VI. — La Disciplina della Stella nel secolo XVIII — Feste, opere di restauro e d'ornamento al Santuario — Il voto pubblico del 1853 — Le feste centenarie del 1891.

La confraternita della Disciplina della Stella continuava anche nel secolo XVIII le sue tradizioni nella cura del Santuario, nel decoro del culto, nel coltivare l'onestà della vita cristiana nei numerosi associati d'ambo i sessi, che frequentavano nelle feste l'officiatura della Congregazione.

Curiose e interessanti notizie, che non hanno soltanto un valore locale, ma illuminano tutta la vita ed i costumi di quei tempi, dai nostri non molto lontani, ma molto dissimili, ci vengono fornite dai pochi atti della Disciplina salvati alla distruzione (1).

(1) I pochi documenti rimasti sono ora raccolti in una cartella dell'*Archivio storico civico* di Brescia (n. 1864) così cronologicamente disposti: 5 doc. dal 1591 al 1597, 38 doc. dal 1623 al 1699, 2 doc. dal 1700 al 1789, più un *Libro di Censi et Livelli* del 1678 e il *Libro terzo delle ordinationi* (1709-1727), che nelle interessanti notizie, che ci offre per la storia del santuario nel settecento, ci fa lamentare l'irreparabile perdita dei due libri precedenti, riguardanti il seicento.

Questi documenti, rogati dai notai bagnolesi *Innocenzo qm. Giov. Battista Guerrini, Giov. Battista qm. Innocenzo Guerrini, Giuseppe qm. Carlo Ferrari, Gaetano di Agostino Cortesi e Giov. Giacomo qm. Innocenzo Guerrini*, sono in massima parte locazioni di censo o mutuazioni di capitali, poichè queste Confraternite fungevano allora come piccole Banche di credito a favore dei Confratelli, ai

Ecco, ad esempio, come venivano puniti i confratelli che davano cattivo esempio con azioni delittuose.

23 agosto 1711.

Convocato et Congregato il Consiglio et Vicinia Generale degli Honorandi Disciplini della B. Vergine et di S. Pietro martire, della Terra di Bagnolo, al quale intervennero ecc. (*seguono i nomi degli intervenuti*)..... furono rappresentati dal sig. Pavolo Valzorio ministro che havendo havuto notizia che Giacomo qm. Lorenzo Marinone essendo di notte tempo in loco pubblico della Bettola è stato capo di una rissa seguita in detto loco per malevolencia portata verso ofensore e così con grave scandalo e pregiudicio del medesimo non havendo riguardo che era et è nostro fratello spendendo così malamente il tempo di notte con grave pregiudicio e scandalo, hanno terminato che per questa volta debba fare una disciplina in mezzo dell'Oratorio e starvi sin tanto che il Ministro li dia la pace.

31 gennaio 1712.

....a quali ut supra congregati furono rappresentati da Faustino Mazzone Ministro della Disciplina che Giacomo Pilotto benchè avvisato più volte dal suddetto Ministro come anco d'altri fratelli che se debbono guardare da Bestemiare il SS.mo nome del N. S. Iddio, come anco della sua SS.ma Madre Maria, ma ne anche per questo si trovano che il suddetto Pilotto si vuol guardare di detta Bestemmia, onde il suddetto Consiglio hanno terminato che il detto Pilotto in virtù de obediensa come anche per adempire alla nostra Regola faccia la Disciplina nel mezzo dell'Oratorio persino che saranno data la pace del Ministro, perchè questo viscio di biastemmare si trovano essere per consuetudine in lui e non per fragieleità e non volendo far tal mortificazione saranno preparati alla Compagnia per essere escluso di questa Confraternita per essere pertinace.

Ho lasciato alla narrazione le sgrammaticature di cui è ripiena, per non togliere nulla alla sua ingenuità.

quali concedevano a mutuo i loro abbondanti capitali. Con atto del 20 aprile 1597 Maffeo qm. Pietro Bignotti di Sabbio, residente a Bagnolo, donava alla Disciplina un fondo in contrada *Brognole sive delle Lame* con l'obbligo di far celebrare una messa quotidiana all'altare della Madonna durante *il mese di maggio*. E' questo il primo accenno che io conosco sulla bella devozione mariana.

Gelosi della loro indipendenza e autonomia, non certo commendevole ed esemplare, i Disciplini tenevano la loro confraternita come un campo chiuso ad ogni ingerenza del parroco, e partecipavano alla vita parrocchiale tanto quanto sembrava loro conveniente, prendendo su ciò deliberazione volta per volta nelle sedute plenarie della Disciplina. Ne siano una prova le seguenti deliberazioni; nelle quali i Disciplini soli, senza mai consultare nemmeno i propri Cappellani, dispongono restauri, assunzione e licenziamento di inserventi, messe e funzioni solenni, protestano contro il tentativo di consegnare il santuario ai Frati Minori Riformati che ne volevano fare una piccola casa del loro ordine, e si degnano finalmente di accogliere nella loro Compagnia perfino l'arciprete!

1 gennaio 1713.

Considerando che nella nostra Chiesa Parrocchiale è stato terminato da tutti li Consigli de lochi pii de fare le sedie nel Coro di detta Chiesa onde à pregato ancora noi altri Disciplini come che havemo il nostro Cappellano che intravviene in detto loco a celebrare li Divini officii in compagnia delli altri Reverendi, se volemo incorrere in detta spesa per far dette sedie, il qual Consiglio speciale hanno terminato di incorere per una sedia sola, cioè per l'importare di detta sedia et a tal effetto per mantenersi l'uso del Coro per il nostro Cappellano in perpetuo.

10 marzo 1715.

... a quali fu esposto da Faustino Mazzone che si hanno discorso più et più volte in Consiglio Generale di fare infrescare il S. Sepolcro della Chiesa della B. V. della Stella onde di novo si è fatta riflessione sopra detto Sepolcro per farlo agiustare, et così hanno terminato già che vi sono occasione del Pittore et indoradore appoggiato qui a Bagnolo per altri diversi bisogni, di farlo agiustare in bona et laudabile forma, cioè di argento et oro fino ed altre cose che sieno tutto di robba fina e non di altra qualità, et ciò hanno accordato il Sig. Antonio Bono Pittore ed andoradore ad adorare et pittorare il detto S. Sepolcro.

2 luglio 1718.

.... fu esposto per Francesco Tacanino Ministro che è sta esposto più et più volte di far celebrare una messa solenne alla Madonna

della Stella implorando dal suo patrocinio la grazia che desideriamo dal Signore Iddio della bramata pioggia sufficiente alla campagna, et così sono sta terminati oggi di far celebrare la suddetta Messa solenne il giorno di dieci Luglio, che saranno domenica, et così si andaranno continuando ogni anno in tal giorno ovvero la festa più avisina del di dieci Luglio, et questo per più concorso del popolo, la qual se la deve far celebrare ogni anno in perpetuo et ciò in commemorazione della Comparsa fatta la suddetta B. Vergine della Stella il dì suddetto 10 Luglio del anno 1491 nel suddetto loco (2).

1 gennaio 1723.

Esendo fatto lecito D. Francesco Tacanino, D. Francesco Astolfini, D. Domenico Barzano, D. Pietro Torosano, D. Giov. Battista Lori, D. Camillo Tacanino tra di loro convenuti a far diversi capitoli con li Rev. Padri Reformati di Brescia et con motivar ne dar motivi di sorte si sia al sotto Ministro ne meno alla Honoranda Compagnia, et che tra di loro hanno operato ad alienare il luogo della B. Vergine della Stella a grave pregiudicio di detta Compagnia, onde detto Consiglio speciale termina et ha terminato che li detti ut supra nominati debba fare una Disciplina in mezzo all'Oratorio alla presenza di detta Compagnia sino che dal Ministro li sia data la pace.

Due giorni dopo si adunava il Consiglio generale della Disciplina, e deliberava quasi all'unanimità e con indignazione di respingere la proposta di affidare il santuario ai Frati:

3 gennaio 1723.

..... essendo stà promosso da alcuni di questa Compagnia di accettar li Reverendi Padri Reformati al luogo della B. V. Maria della Stella, sopra di che fatta matura riflessione dalla Compagnia et ben considerato il danno che ne potrebbe risultare alla medema hanno mandato parte di ripudiare in perpetuo li detti Reverendi

(2) Da questa deliberazione si vede chiaramente che prima del 1718 non si celebrava nessuna festa commemorativa dell'apparizione nel mese di luglio, perchè le due feste solenni del santuario erano quelle dell'Annunciazione (25 marzo) e dell'Immacolata (8 dicembre). In questo anno 1718 fu fissata la solenne commemorazione della seconda domenica di luglio, come si faceva subito dopo l'apparizione e come si è fatto forse per tutto il cinquecento.

Padri ne altra sorte di Religiosi Conventuali, fatta pena a chi ne parlasse di accettare Religiosi di alcuna sorte Conventuali di esser cassi da detta Compagnia et di non poter fin parlare ne di entrare in essa, quale parte abalotata è stata presa con balle affermative n. 50, negative 6.

Giacomo Zeno Cancelliere.

La deliberazione è poco edificante ma fa la pari con la seguente :

19 dicembre 1723.

Fu esposto da m. Andrea Valzorio Ministro che il R.mo Signor nostro Arciprete Beturino vorrebbe entrare in questa Compagnia, quale detto Consiglio speciale ha accettato senza contesa alcuna essendo persona pia et di tutta carità et di grandissimo esempio tutto il popolo di questa Terra di Bagnolo (3).

*
**

Ed ora seguiamo il Mattanza nel dettagliato racconto di alcune novità e avvenimenti del santuario :

«L'anno 1721 avendo i Reggenti trovato che per non so qual ragione era cascato alla Madonna l'anello fuori del dito, attribuendosi ciò al tarlo, suscitossi in alcuni un certo spirito, non so se mi dica, di novità oppure di semplicità, di volerla mutare parendo loro che fosse troppo vecchia, ma in realtà io m'immagino che fosse il prorito di volerne una vestita all'uso d'alcuni paesi d'intorno. Comunque sia prevalse un tal partito e si venne in risoluzione di farne far una nuova, non già dorata qual è questa, ma vestita in abito pomposo all'uso di alcune altre Madonne de' paesi circonvicini, siccome era il lor desiderio. Fu stabilita la cosa e ricorsero ad un certo Frate laico di S. Afra

(3) D. Gianfrancesco Butturini di Salò, ivi nato nel 1669 da famiglia assa distinta, dopo essere stato arciprete di Bione in Valaccoglierlo nella Disciplina come semplice confratello si era lo rife Sabbia per quindici anni (1701-1716) era venuto arciprete desiderato della pieve di Bagnolo, dove morì nel 1726 a 57 anni. Per chiesta sette anni di permanenza come arciprete!

di Brescia, chiamato per nome Fra Silvio della famiglia Cavalli (4), uomo eccellentissimo in scultura, massime statua ria, il quale s'impegnò loro di farla; e già gliela fece di tutta perfezione con sommo suo piacere, per esser qui della sua patria, indi ne fece loro un regalo. I Disciplini, lieti per un sì bel presente, ordinarono tosto che fosse vestita di un drappo assai ricco, come avevan desiderato, e deputata la festa per la funzione ai 25 di Marzo, festa solita principale di questa chiesa, si espose pubblicamente nella Chiesa parrocchiale dove si benedì e ad un'ora competente

(4) Sul Cavalli brevi ed errate notizie in FENAROLI *Dizionario degli artisti bresciani*; di lui dirò più a lungo nel capitolo *Uomini illustri della Storia di Bagnolo*. Ecco intanto le deliberazioni che riguardano quella festa.

15 febbraio 1721

..... quali ut supra congregati avendo fatto fare una statua della B. V. della Stella per il frate Silvio di S. Affra, il qual l'ha fatta per carità onde è fatta da vestire, così essendo necessario di far della spesa tanto in vestirla come nel portarla et onorarla in detta Chiesa, vi bisogna molta spesa, onde Paolo Valzorio Ministro hanno fatto istanza alla Compagnia se volesse lassare la spesa che si fa il giorno di S. Pietro Martire per il pranzo et volerla adoperare come sopra....., la qual parte fu presa con Balle affermative 41 negative 9.

Adì primo Maggio 1721.

MEMORIALE. Si notifica come li Honorandi Disciplini di Bagnolo hanno fatto fare una statua della Madonna della Stella con il Bambino, nova et riposta al suo luogo della Madonna della Stella con una Processione solennissima il dì 25 marzo 1721, la qual statua l'ha fatta il Padre over frate Silvio del convento di S. Affra di Brescia, nativo però in Bagnolo della casa de Cavalli, la qual Statua l'ha fatta per carità, compreso anche la camisia, la qual statua se la portata in Bagnolo nella chiesa parrocchiale così vestita et benedetta per il Rev. Signor Arciprete, havendo lui l'autorità, poi la mattina si principiò la procesione con un bel ordine et compagnata con gran numero de candelotti et torsie con la Musica et altri istromenti et sbarri et trombette et tamburri et altre cose et un bon numero di angioli piccoli et grandi che sembravano un

ordinata una processione solenne di tutto il Popolo, col Clero ed i Disciplini medesimi, si portò con tutta la maggior pompa possibile e di musica e di cere alla Chiesa della Stella, e là fu esposta in mezzo alla chiesa e si cantò solennemente la Messa e i Vespri, indi la sera fu riposta nel suo Altare, rimossa già la statua vecchia che v'è di presente. La festa fu fatta con gran giubilo, con gran concorso di gente e di forestieri, ma non si tosto fu terminata che indi a poco il Popolo mal contento, avvezzo all'antica sua Madonna, non veggendola più nel suo luogo, ma una nuova, cominciò tosto a raffreddarsi e ricercare di nuovo

Paradiso, alla qual solennità vinse (*sic!*) un gran concorso di forastieri et vi è di spesa come segue:

Prima alli musicanti	L. 5.—
al S. Nicolino Soprano	5.—
al S. Antonio contra alto	12.—
al S. Carletto tenore	7.—
al Basso Benvenuti	7.—
al Abue (<i>sic!</i> per oboe)	5.—
Violini n. 3	25.—
Violonsello	8.10
al Maestro de Capella	11.10
alli due trombetti	11.10
alli due tamburri	14.10
per condotta delli suddetti musici	26.01
spesa di cibarie alli suddetti musici	20.01
speso in polvere di monisione per far li sbarri	28.10
speso in cera de candelotti	18.—
speso in vestir la Madonna e compreso la fatura	150.—
speso in farli il manto	24.—
speso in far agiustar li due angioletti che tiene la corona alla Madonna	2.11
spese in maringoni et altri homini per aparar la suddetta chiesa	14.30
pagato ad Andrea Benalio per aver sbarato li mortari	1.50
pagati alli Confessori et altri Reverendi in far le funzioni	60.—
per giornate fatte da diversi in Brescia per questi bisogni	22.—

in toto L. 461.10

la vecchia; e ritrovatala là in un angolo del S. Sepolcro dov'era stata riposta come cosa disutile, molto più ne ebbe a male e cominciò a brontolare e biasimar la condotta de' Disciplini e mormorare; massime poi una certa donna devota (detta Donna Maria Tacanina fu moglie del q. Pietro Tacanino) che non finiva mai di lagnarsi con tutti del torto che avevano fatto alla sua Madonna, avendola messa là in un cantone così abbieffa. Nè altri ancora mancavan di dire la sua, poichè tutto il concorso del popolo era al Sepolcro a visitare la Madonna vecchia, e pochi o niuno all'altare dov'era la nuova. La cosa non andò guari che per ovviar ogni mormorazione furon costretti i Disciplini a levar dall'altare la nuova Madonna e restituirla al suo Benefattore, e riporsi di nuovo la vecchia statua che è la presente, nè più trattossi di volerla mutare.

Or ecco se è vero quanto io dissi e in quanta stima e venerazione fosse per lo passato presso del popolo codesta statua. Ne è meraviglia poichè se questa è quell'istessa che fu fatta al tempo della Comparsa o almeno immediatamente dopo, com'è già certo dalla sua iscrizione posta nel piedestallo, tanto era lungi dal doversi cangiare che anzi sarebbe stato preciso dovere di custodirla con più rispetto e gelosia se non per altro, almeno per la sua antichità non chè per i suoi miracoli. Ma ciò io credo che fosse disposizione divina per destare la devozione, forse alquanto sopita in quel tempo verso di questa Madonna, poichè si vede che per un certo lume supremo instillato nel cuore del popolo non volle permettere la Vergine che questa si mutasse, ma anzi diede a conoscere per evidenza che in questa e non in altra Immagine vuol essere qui venerata. E difatti in quell'occasione tornossi a rimettere la devozione primiera e d'indi in poi si è sempre continuata ed accresciuta viemaggiormente.»

L'anno poi 1766 si accese ne' disciplini un certo spirito particolare di devozione verso di questa Madonna, e ordinarono che la festa dell'Apparizione si celebrasse con una pompa la più magnifica che mai si potesse, e ciò non

tanto per la memoria di un beneficio sì grande quanto per mettere nella venerazione dovuta questa stessa Immagine o sia Statua, che quantunque per la sua antichità e per i suoi miracoli fosse un tempo sì celebre pure non era in quella stima e distinzione che lor pareva meritasse. Per lo passato ad ogni festa solenne fra l'anno o della Madonna non si lasciava di discoprirsì ma sempre privatamente. Or da quel dì in poi si è chiusa nè più si discopre che due volte all'anno, cioè nel giorno dei 25 di marzo (festa dell'Annunciazione di Maria) giorno di sua solennità antica, e nel giorno dell'Apparizione che celebrasi la seconda Domenica di Luglio; ma sempre però solennemente, coll'intervento del Clero, e per verità pare che ciò abbia molto coadiuvato al fine preteso, perchè si vede che il concorso e la devozione sia di molto accresciuta». (5).

*
**

Le parole del Mattanza esprimono la verità. Clero, Disciplina e popolazione di Bagnolo andarono a gara nell'onorare la soave Madonna protettrice. Il santuario, continuamente officiato da due o tre sacerdoti, ebbe abbondante e preziosa suppellettile sacra. Disciolta e dispersa dalla Rivoluzione l'antica Disciplina e incamerati i suoi beni, la Fabbriceria e l'Arciprete ne assunsero le veci nell'amministrazione della chiesa, che continuò ad essere officiata regolarmente come prima, sebbene le fossero stati tolti tutti i legati pii.

Dalla soppressa chiesa delle monache benedettine di S. Giulia fu comperata circa il 1798 e collocata nell'abside la marmorea e imponente soasa, dentro la quale fu collocata la venerata antica statua della Madonna.

La festa commemorativa della seconda domenica di Luglio non fu mai interrotta, nemmeno nei più torbidi tempi di guerra e di rivoluzione, anzi in questi dolorosi mo-

(5) MATTANZA o. c. pag. 39-43.

menti più viva e più intensa si manifestò la fiducia della popolazione bagnolese nella sua cara Madonna, e ne fanno fede le seguenti memorie che riguardano un voto solenne emesso dai rappresentati del paese, e che ancora si adempie con scrupolosa fedeltà e con quinquennali solennità memorande.

Memorie interessantissime del Santuario della Stella in Bagnolo.

La primavera dell'anno 1853 fu certamente desolantissima e minacciosa. Le gravi continue e dirottissime piogge, che caddero nel volgersi di due interi mesi in tutte le italiane provincie non solamente ritardarono lo sviluppo dei pochi seminati già in qualche modo apparecchiati ma intristirono tutto il resto della campagna e avevano impedito a molti coloni di spargere il seme già preparato, e da tutti si prevedeva un assai triste autunno e una grave carestia. Già da più di un mese, come dappertutto, così anche tra noi si facevano ogni giorno private e pubbliche preghiere ma il Signore non compiacevasi di esaudirle. Finalmente il nostro Rev.mo Arciprete D. Luigi della Torre pensò invitare tutte le Rappresentanze di questo paese a votare alcuna speciale devozione per implorare la tanto sospirata serenità. La radunanza fu tenuta nella stessa casa parrocchiale la sera del 18 giugno, giorno di venerdì, sotto la presidenza di un delegato di questo I. R. Commissario Distrettuale, appena terminato il canto delle Litanie dei Santi che già da un mese per ordine di Mons. Vescovo si cantavano dappertutto, giorno ed ora in cui la pioggia cadea più che mai ostinata e dirotta. Tutte le persone convenute a consiglio votarono unanimemente una devota e fiduciosa supplicazione alla B. V. della Stella, alla quale tutta questa popolazione ha professato sempre ab antico e tuttora professa una tenerissima e piena confidenza, specialmente in tempo delle maggiori calamità. Il voto importava di trasportare con solenne processione una volta ogni volgere di lustro il venerato e antichissimo simulacro della B. V. della Stella dal suo santuario in questa parrocchiale nel sabato antecedente alla 3^a Domenica di settembre e che vi restasse esposto alla pubblica venerazione, fino dopo i vesperi di detta Domenica, in cui con altra simile solenne processione si dovesse rimettere alla propria sede. Siccome poi era questa la prima volta che progettavasi una tale funzione e il Simulacro della B. V. non prestavasi se prima non veniva, come fu poi, restaurato da esperto artista, e urgeva il bisogno e reclamava il popolo un pronto soccorso, per quella volta si determinò che nella prossima Domenica 20 giugno il Clero, Municipio e popolo si recassero processionalmente dalla chiesa parrocchiale al santuario

della Stella, dove scoprendosi la venerata e cara immagine della gran Madre di Dio si cantasse messa e vespro solenne. Non appena fu sciolta l'adunanza e fu portata a pubblica notizia sì l'una che l'altra processione, votata a nome di tutto il popolo, leggeasi già nel volto e intendeasi dalla bocca di tutti la più ferma fiducia di ottenere per la mediazione di Maria la grazia desiderata. Benedetta la fiducia che noi riponemmo in Lei! Lo sappiamo i nostri più tardi nepoti e ne abbiano argomento di edificazione e di conforto. Intanto noi possiamo assicurare siccome testimoni e osservatori del fatto che allo sciogliersi del consiglio già la pioggia era cessata, restava però il cielo tutto coperto di nubi assai gravide di pioggia, e così fu il giorno appresso sempre minaccioso ma non piovve. La mattina della Domenica, giorno destinato alla nostra processione, cominciarono ad alleggerirsi le nubi così che nell'ora appunto che la processione partiva da questa parrocchiale già il sole rallegrava gli animi e ridestava le speranze di tutti. Pervenuti al santuario si adempì tutto quanto erasi per voto promesso. Il sole poi, mostratosi sì lucido in quella Domenica dopo tanti giorni di tenebre e piogge, si conservò pel volgere di quasi due interi mesi sì cocente che poté ridurre a maturità la maggiorparte dei raccolti, così che sebbene abbiamo sentita la penuria, in confronto di tanti altri paesi noi non abbiamo patita tanta angustia di carestia.

Era facile riconoscere la grazia ottenutaci dalla Gran Vergine: ognuno lo vedeva, ne provava riconoscenza e benediceva alla valida mediazione della nostra Protettrice!

Sempre più viva intanto si sveglò nel cuore di questi buoni popolani la devozione, più ferma la fiducia nella Madonna venerata sotto il simbolo della Stella, e più forte si manifestò il desiderio in tutti di trasferire poi quasi in trionfo quel venerato e sarco simulacro nella parrocchiale, che dovendo passare per le vie più frequentate del paese avrebbe visitato per la prima volta le nostre case. Ognuno avrebbe purtroppo voluto che quel giorno fosse vicino e si ragionava da tutti con tenerezza, con religioso entusiasmo. Ma il voto erasi fatto per ogni cinque anni, e però essendosi per la prima volta supplito con la processione sopra-descritta, il sospirato trionfale trasporto rimettevasi fino al settembre del 1858, epoca troppo tarda ai desideri ardentissimi di tutti, che avrebbero voluto affrettare il volgere di questo lustro e vedere domani sorgere la sospirata aurora.

Passarono due anni, finchè si venne all'epoca di dolorosa memoria, cioè al luglio 1855, in cui il Signore un'altra volta e troppo più aspramente ci flagellava facendo che inferisse fra noi il terribile *cholera-morbus*, che sviluppatosi il 3 di detto mese di

luglio mietè in poco più di 20 giorni presso a un centinaio di vittime, seminando dovunque squalore e lagrime, giacchè il nostro paese fu tra i primi e più travagliati dal morbo fatale, e in tale occasione piacque alla Vergine benedire al pubblico desiderio e ispirare a chi dovea il pensiero di anticipare quel sospirato trasporto. Già fino dal primo manifestarsi del male il pensiero e il cuore di tutti noi si rivolse al Refugio dei peccatori e si cominciò a ricorrere al santuario della Stella e farvi pubbliche supplicazioni; ma essendosi destinato il caseggiato coniguo per l'azzaretto dei colerosi, prudenza volle che fosse chiusa anche la chiesa per non allargare forse il contagio ai devoti, che certo ivi avrebbero continuato le loro visite supplichevoli. Appena pubblicata la notizia che il santuario della Stella era chiuso fu universale l'abbattimento, ognuno si dolea, ognuno si rammaricava, a tutti pareva fosse tolto il più bel rifugio, la speranza più cara, e non pochi, non solo dei nostri, ma anche dei forestieri, non potendo entrare venivan tuttavia supplichevoli fino alla porta e vi si fermavano genuflessi a pregare. Pareva insomma a tutti che si fosse fatto un troppo grave torto alla Gran Vergine nel chiudere quella porta alla pietà di tanti devoti.

Intanto il cholera incrudeliva ogni di più, e tutto il popolo avvilito andava ripetendo: bisogna che sia riaperto il santuario della Stella, bisogna fare una pubblica preghiera a quella cara Madonna! Si implorò per via di grazia dalla autorità medica di Brescia di poter soddisfare al pubblico reclamo e aprire quel santuario, ma non fu concesso. Finalmente il Parroco non potendo più oltre soffocare il desiderio del proprio cuore e di tutti i suoi parrocchiani, giudicando più dannoso l'abbattimento del popolo che non potea sfogare i suoi voti all'altare della Vergine, che non fosse pericoloso il contatto del Lazzaretto, osò farsi interprete della condiscendenza superiore e diede ordine che fosse riaperto il santuario. E' indicibile la gioia che brillò tosto sul volto di tutti alla fausta notizia, e ognuno gareggiava in accorrere a sciogliere i suoi voti, a sfogare le sue ambascie; ed è cosa meritevole di osservazione che in tutti i giorni nel quale stette riaperto quel santuario, nessuna vittima fu mietuta dal cholera fra le nostre contrade. Ma che? L'autorità medica venuta in cognizione del fatto intimò un'altra volta la chiusura, ed ecco tosto riapparire fra noi il cholera e cogliere nuove vittime. Oh! allora al dolore si accompagnò in tutti un po' di sdegno e tanto si reclamò, si pregò, che finalmente si ottenne in pochi giorni di poter liberamente visitare e officiare quel santuario con somma letizia di tutti, nè da quel dì il cholera più ebbe a incrudelire fra di noi.

Ma se non si potè, per le addotte circostanze, fare pubbliche supplicazioni a quel santuario, ben si pensò a prometterle ed a

compirle in tempo più opportuno, e nel dì 27 di quel lagrimoso luglio in numeroso consiglio fu il pensiero di tutti rivolto alla B. V. della Stella, e si votò che il solenne trasporto del suo simulacro dalla propria sede alla Parrocchiale, già votato nel giugno 1853, fosse anticipato di tre anni, cioè si eseguisse per la prima volta in quest'anno e da questo incominciasse poi a numerare il quinquennio. Quel voto fu nella prossima Domenica pubblicato solennemente dal pulpito a tutto il popolo, che accettò e ripeté il voto, e pieno di entusiasmo incominciò a prepararsi per scioglierlo nel miglior modo possibile. Difatti fu adempiuto nei giorni 27, 28 e 29 del p. p. ottobre 1855 con una solennità così devota ed edificante che resterà nella memoria di tutti sempre cara e desiderabile.

Il verbale del 20 giugno 1853 porta le firme autografe dell'arciprete Della Torre d. Luigi, del nob. Girolamo Moro, Francesco Facchinetti e d. Febraro Febrari fabbricieri e deputati del comune, di Giuseppe Bianchetti priore della Confraternità del SS., dei due curati Marini d. Giovanni e Gervasi d. Lorenzo, e infine dell'I. R. Aggiunto Commissario Distrettuale L. Massorati.

Il verbale del 27 luglio 1855 è firmato dall'arciprete Della Torre, dai due curati Marini e Gervasi, dai due cappellani Febrari d. Febraro e Bertoglio d. Atanasio, dall'I. R. Commissario Distrettuale, dai sacerdoti Cortellini d. Bortolo e Botticini d. Stefano, dai deputati e fabbricieri nob. Girolamo Moro, Francesco Facchinetti, Giuseppe Bianchetti e Paolo Febrari.

Per la circostanza il bagnolese prof. don Dionigi Orlandelli compose alcuni versi popolari e dettò la seguente epigrafe: *«Per voto solenne e perpetuo — da compiersi ogni lustro — a Maria Vergine della Stella — oggi la prima volta a ricordo di uomini — portata processionalmente — per il cessato morbo cholera — i suoi omaggi — la popolazione bagnolese — riconoscente tributa».*

Feste più imponenti e grandiose furono celebrate nel luglio 1891, ricorrendo il quarto centenario dell'apparizione, con l'intervento dei due vescovi mons. Giacomo M. Cornà Pellegrini di Brescia e Geremia Bonomelli di Cremona. Le aveva preparate, quasi fossero il canto del cigno, il venerando arciprete D. Lorenzo Gervasi, che moriva l'anno appresso lieto di aver compiuto, a corona del suo lungo e sapiente ministero pastorale, l'apoteosi della cara Madonna della Stella. Quelle tre feste resteranno a lungo memorabili nella tradizione del popolo di Bagnolo e negli annali dello storico santuario, come la testimonianza più alta della fede e dell'entusiasmo che circonda ognora la romita chiesetta, devota e raccolta, dove si raccoglie un tesoro sacro di memorie venerande.

A chiusa di queste note si deve aggiungere che, oltre quanto abbiamo descritto nei precedenti capitoli, nel santuario si conservano alcune altre opere d'arte.

Sopra la porta maggiore vi era un quadro di grandi dimensioni rappresentante l'apparizione: fu rovinato da mano inesperta che volle compiervi un restauro e invece lo ha totalmente deturpato. Fu quindi sostituito dall'affresco che ora si vede.

Ai due fianchi della porta maggiore vi sono due quadri: a destra una tela che rappresenta la Vergine col Bambino seduta sopra un trono marmoreo con ricco panneggiamento, coi santi Pietro apostolo, Giovanni Battista e un'altro santo, e più in basso un sacerdote, con la barba, ritratto del committente. E' una buona tela di scuola morettiana: una iscrizione di cinque righe, quasi illeggibile ora, dice

NOB · THERESIA · SCOVOLO
IACOBI · VENTURI

.....
e il resto è illeggibile. Questo quadro era la pala della

chiesetta della cascina *Castella* verso il confine di Ghedi, appartenente alla nob. famiglia Scovolo Venturi.

A sinistra un quadro rappresentante l'Immacolata incoronata dalla SS. Trinità, coi santi Francesco d'Assisi ed Elena imperatrice, porta in basso lo stemma Avogadro: è opera discreta del seicento, ora molto rovinata, e stava probabilmente nella distrutta cappella del palazzo dei conti Avogadro sul Dosso del Castelvechio.

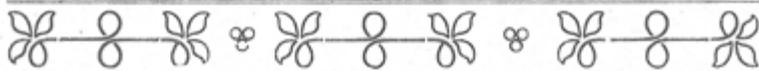
Dalla cappella della Castella era stato trasportato nel santuario anche un'antico quadro che rappresenta S. Angela Merici circondata dalle prime dieci Dimesse di S. Orsola; nella parte destra si legge questa iscrizione, ricalcata recentemente su altra più antica:

LA B . MADRE . ANGE
LA * APRE * LA * SVA
REGOLA * ET * FONEA
LA * COMPAGNIA . NEL
GIORNO * DI * S. CATE
RINA — M . D . XXXV .

Ora questo quadro antico fu collocato nella Cappella dell'Ospedale. Una bella tela che rappresenta *S. Luigi Gonzaga dinnanzi al Crocifisso*, di buon pennello del sec. XIX, si trova sull'unico altare laterale, e nel fondo del presbitero Giuseppe Ariassi dipinse circa il 1860 l'*Annunciazione di M. V.* antico titolo della chiesa della Disciplina di Bagnolo.

Ora il santuario attende la mano generosa di oblatori che cooperino alla sua interna e completa decorazione, e quest'opera santa renderà più fulgida negli splendori dell'arte la storica chiesa votiva, eretta a ricordo di avvenimenti tristi, trasformata nei secoli dalla viva pietà dei fedeli, e decorata — speriamolo — in questa auspicata alba di pace.

PAOLO GUERRINI.



Il Cardinale Angelo Maria Quirino

La vita - Le opere - La corrispondenza

Tra gli eruditi bresciani del settecento che più si distinsero ed ebbero sperticate lodi dall'Italia e dall'estero, primeggia l'Arcivescovo Cardinale Angelo Maria Querini. Astro fulgido, come lo diceva un contemporaneo (1), illuminava con la sua sapienza la città intera, dove altre stelle di non minore grandezza rifulgevano gloriose. Onorava talvolta l'Accademia Mazzucchelli, nella quale il bonario e valoroso Conte Giammaria leggeva alcune biografie esatte, minuziose, monotone; i fratelli Cappello, il Duranti e il Brognoli le loro rime, allora applauditissime; lo Zamboni, il Roncalli, il Chiaramonti le loro prose volgari e latine dense di notizie intorno ai più svariati argomenti letterari, scientifici e storici.

Esistevano rapporti cordiali fra questi studiosi e i più noti letterati del tempo, scambi di libri, di opere proprie, di ricerche erudite, che talvolta rompevano la monotonia pedantesca di simili studi, suscitando polemiche lunghe, anche vivaci, nelle quali, quegli stessi uomini — che circondati di mille aureole e di lodi avevano quasi tutti uno stesso colore sbiadito, — rivelavano meglio certi lati vietati del loro carattere mostrandosi paurosi o battaglieri, remissivi o assoluti, presuntuosi e mordaci.

(1) A. BROGNOLI. *Elogi di bresciani per dottrina eccellente del secolo XVIII*, Brescia, Vescovi, 1785.

Anche il Cardinale, dottissimo, celebratissimo, insignito delle maggiori cariche ecclesiastiche, membro delle maggiori accademie d'Europa, intricandosi spesso e volentieri in varie diatribe, (alcune delle quali egli stesso promosse e calorosamente sostenne) se rivelò maggiormente la sua profondissima erudizione, non poté nascondere, come soleva, quella vanità e quella presunzione che gli rimproveravano molli; tra gli altri Benedetto XIV° e Fénelon, e che suggerivano all'adulatrice e ironica penna di Voltaire iperboliche epistole elogiative. Certamente, forse più di quanto convenisse al suo stato, il Cardinale ambiva alle lodi, e come si direbbe oggi, alla grande *rèclame* delle proprie opere, tanto che si asseriva (2) stendesse, talvolta, egli stesso o facesse scrivere dal suo Segretario, l'abate Antonio Sambuca, i giudizi, s'intende più che benevoli, sulle sue opere. E Voltaire (uno dei personaggi della cui amicizia più si gloriò il Cardinale) inteso come a tutti fossero noti certi versi coi quali da Potsdam, egli aveva invitato il Querini a convertire Federico 2°, come l'unico capace di tanto miracolo, scriveva a M.me Dacier: «Je suis fâché que cette plaisanterie innocente dont j'ai affablé, le plus respectueusement que j'ai pu, son Eminence le Cardinal Querini, soit si publique: mais il est honnête à l'avoir fait emprimer lui même». (3) Forse, fino a questo segno non sarà giunta l'ambizione dell'illustre prelato; in ogni modo anche Voltaire appariva una volta di più adulatore e non sincero. Del resto simili debolezze son di tutti i tempi, e più precisamente del primo settecento accademico e aristocratico. Tutti i letterati si gettavano reciprocamente lodi prolisse di raffronti mitologici, aggettivi allisonanti, fragorosi epiteti quali «celebre, impareggiabile, immortale» e se ne compiacevano altamente. Solo Aristarco, uno dei pochi, forse l'unico, si scagliava con ironia contro l'Abate Rodella (il segretario encomiabile del

(2) Estratti del *Journal de Savant*, Luglio 1744, in Mss. Di Rosa K. VI, 21 m. 37 Bibl. Queriniana.

(3) A. VOLTAIRE. *Ouvres complètes*, Tome LVI, pag. 107.

Conte Mazzuchelli) che scrivendo al Tanzi l'aveva chiamato celebre, insuperabile, immortale, e protestava proponendo che simili titoli venissero «appiccicati a qualcuno della caterva di accademici e pastori e poeti» (4) che popolano i voluminosi tomi dell'abate Quadrio. Pure, osserva lo stesso Baretti, se la curiosità di sapere e l'ambizione furono i due più prepotenti motivi per i quali molti letterati del settecento si resero illustri, essi non perdono il loro valore nel secolo dei lumi. E il Cardinal Querini nella pleiade degli eruditi settecenteschi che s'assomigliano per le opere minuziose, pedantesche, senza vita nè anima, è dei più famosi. Fu zelante ricercatore di notizie storiche e letterarie; raccogliitore di papiri, di manoscritti preziosi, di medaglie antiche che illustrò a beneficio della storia e della letteratura. Scrisse numerosi volumi in latino e in italiano portando un notevole contributo a quegli studi che movendo dal Muratori dovevano, più tardi, condurre alla vera storia letteraria.

Luminare della chiesa cattolica ne sostenne con ardore le verità contro le opinioni degli eterodossi germanici e dei giansenisti francesi, elargì denaro per la costruzione di molte chiese in Italia e in Europa. Come vescovo di Brescia, seppe farsi amare; curò il suo popolo e ne professò gli studi. Fece continuare e finire la nostra Cattedrale: istituì la Biblioteca pubblica e fondò alcuni collegi ecclesiastici.

Così non esagerava Federico di Prussia quando scrivendo al Querini gli diceva: «vous faites tant du bien, vous êtes rendu si nécessaire que vous avez enfin prouvé que la mort d'un homme pouvoit laisser un vide dans la nature» (5).

(4) Lettera di GIUSEPPE BENVENUTI al Co: Mazzuchelli in « *Scrittori d'Italia* », G. BARETTI *Scelta di lettere famigliari*, Laterza, Bari 1912.

(5) Lettera di Federico di Prussia al Querini, Potsdam, 1° settembre 1754, in G. LIVI, *Otto lettere inedite di Federico il grande al Card. Querini*. Illustrazione italiana, 15 novembre 1888, pag. 371.

I.

I primi studi, le prime lodi

Il Cardinale volle lasciare memoria di sè nei *Commentari*, ch'egli stesso scrisse in latino, continuati poi dal Segretario Antonio Sambuca, illustrati riccamente a spese della città di Brescia e dedicati a Federico di Prussia. Il gran Re si dichiarò onoratissimo e scrisse al Querini: «C'est une justicie que l'Europe savant vous rende: et vos differente èloges que nous voyons paraitre tous les jours ne sont que le faible tribut de ce que la litterature vous doit.» (6).

Le illustrazioni sono un elegante commento allegorico alla vita e alle virtù del Cardinale, dalla nascita protetta dai Geni, ai primi studi ispirati e guidati da Minerva, alle onorificenze concesse dai pontefici, ai viaggi per l'Europa nelle berline riccamente adorne. Simile omaggio onorava il nobile casato del Cardinale. Era nato a Venezia da Cecilia Giustiniani e da Paolo Querini del ramo Stampalia, noto per aver dato alla Repubblica dogi, guerrieri e patriarchi insigni (7).

A sette anni (1687) entrò col fratello Gian Francesco nel Collegio dei Nobili di S. Antonio in Brescia e si distinse in poco tempo nella lingua francese e nella filosofia; ma volendo coltivare meglio gli studi, vinta l'opposizione dei parenti, entrò nel 1696 nel Monastero dei Benedettini in Firenze. Ebbe per primo maestro Pietro Ambarachi, e due

(6) Lettere di Federico di Prussia al Querini, Potsdam, 7 ottobre 1753 in G. LIVI op. cit. pag. 372.

(7) Notizie tratte dai *Commentari historici de rebus pertinentibus ad A. M. Card. Quirinum*, Brixia, Rizzardi 1754. — A. ZACCARIA *Elogio del Cardinale e Vescovo di Brescia, Ang. M. Querini* — s. e. e s. d. — A. BAUDRILLART. *De Card. Quirini vita et operibus*; Lutetiae, Parisiorum, 1889.

anni dopo sostenne una pubblica difesa di filosofia; e trasse gran profitto dalle dotte conversazioni con il padre Montfaucon, giunto allora dalla Francia, e con i letterati fiorentini più noti quali Antonio Maria Salvini, Lorenzo Magalotti, Antonio Magliabecchi. Anche più tardi, già vecchio, egli ricordando il bel soggiorno in Firenze, scriveva con tenerezza a Salvino Salvini: « Vi ricorderete senza dubbio come io appena pervenuto in Firenze per ivi ricevere l'abito benedettino, indirizzai i primi passi, cioè quelli che fui in libertà di porre fuori dal recinto monastico, all'ateneo celebratissimo dell'abate Anton Maria vostro fratello, e come ammesso dall'umanità di questo nel numero dei suoi uditori, io non lasciava passar giorno senza presentarmi a ricevere dal medesimo utili istruzioni, onde addottrinarmi nelle buone lettere, specialmente nelle greche, delle quali egli era pubblico professore in cotesta città.» (8) Il Magliabecchi lo presentò ai personaggi che dalla Francia e dall'Inghilterra venivano in Italia allietati dalle di lei bellezze naturali e artistiche, e spinti da curiosità di ricerche nelle biblioteche e nei monasteri, ricchi di preziosi documenti. Conobbe così Enrico Newton ambasciatore inglese, letterato famoso, che meravigliato della valentia negli studi classici del giovane Querini, lo ricordò con lode nella sua opera allora più in voga: *Epistolae, Orationes, Carmina*.

Poco dopo, infatti, nel 1706 Don Angelo Maria chiamato a Cesena come professore di greco presso i monaci benedettini, lesse la lodata dissertazione «*De Mosaicae historiae praestantia*». Tornato a Firenze, vi rimase fino al 1710; ma poi desideroso di vedere paesi nuovi, soprattutto di conoscere i più insigni letterati stranieri e di ottenere molte conversioni, si unì al fratello Giovanni e intraprese un lungo viaggio in Inghilterra e in Francia. Questi viaggi, lunghi e scomodi, diverranno assai più frequenti nel-

(8) Lettere italiane del Cardinale Querini, Brescia, Bossino, 4671

la seconda metà del settecento, anzi per molti si ridurranno a una semplice moda.

II.

Il Querini in Inghilterra e in Francia

Partito da Firenze il 1 di settembre 1710, si unì a Verona col fratello e proseguirono per la Germania, tenendosi lontani dal campo della guerra che da otto anni si combatteva per la successione di Spagna. Sostando nei monasteri più noti, i fratelli Querini passarono il Tirolo e giunsero a Monaco e ad Augusta. A Norimberga visitarono Jacop Guglielmo Jnoff noto autore di libri di genealogia; proseguendo per Francoforte a Colonia nel dicembre arrivarono all'Haia nello stesso tempo in cui erano giunti gli ambasciatori delle nazioni belligeranti per discutere intorno ai nuovi avvenimenti, che modificando la situazione generale d'Europa dovevano portare due anni più tardi al trattato di Utrecht e di Rastad. Qui conobbero il dottissimo Monsignor Passionei, Sebastiano Fuscarinico, legato della Repubblica veneta, e Carlo Rinucini.

Alla fine del Dicembre passarono ad Amsterdam dove Giovanni Clerch li accolse festosamente e rimase entusiasta del giovane benedettino. Parlarono di argomenti letterari, dell'edizione di Orazio curata dal Bentley; lodarono la versione dei caratteri di Teofrasto del Wiedham, e la traduzione italiana di Demostene dell'abate Lucchesini, e s'intrattennero sopra vari argomenti di religione. Fervevano allora le fiere dispute fra Gianseneisti e Gesuiti che avevano suscitato una forte polemica nella chiesa di Roma.

Il vescovo d'Ipres Jansenius era stato il banditore di quella dottrina in un suo libro «Augustinus» condannato da Papa Innocenzo XIII. Nel 1704 fu ordinata la soppressione dell'Abbazia di Port Royal de Champ, la sede principale del giansenismo, e quella di Parigi. Ma i proseliti aumen

tavano in Francia e all'estero. In Inghilterra il Padre Quesnel si dichiarava in loro favore nelle sue «*Reflexions morales*» sostenute e divulgate in Francia dal Cardinal di Noyle. La disputa divenne così aspra e lunga da costringere Luigi XIV a chiedere al Pontefice una costituzione sull'opera del Quesnel. Ma anche dopo la bolla «*Unigenitus*» promulgata nell'ottobre del 1711, in cui venivano dichiarati ribelli alla chiesa i fautori di quel libro, la lotta durò ancora per molti anni. Nel 1711 il Querini conobbe appunto ad Amsterdam il Padre Quesnel e gli amici Petipied, Forvillon e Brigod coi quali sostenne varie di scussioni, combattendo con vigore e con profonde ragioni le loro idee.

Lasciata la Batavia, attraversarono l'oceano con una nave concessa loro da Lord Malborough, generalissimo degli Anglo-Olandesi, e favoriti da un vento propizio giunsero ad Hardwich. Dopo breve sosta entrarono in Londra, la città che tanto doveva piacere al Baretto e all'Alfieri. — Il Querini non espone il proprio giudizio sui paesi che attraversa; egli si preoccupa di nominare gli alti personaggi che lo onorarono. Giunti nella gran capitale, furono ospitati dal patrizio veneziano Pietro Grimani il quale li presentò ai dotti più insigni. E' questa l'età augusta per gl'Inglese, in cui giunse all'apogeo la scuola critica e didattica già tanto florida al tempo della restaurazione. Si pensava più a distruggere che a creare, ad esaminare da vicino l'antica unione dei sistemi religiosi e filosofici e a non approvarla; si voleva credere in Dio lasciando da parte le religioni causa di scismi e di lotte. Il Querini invece, spirito conservatore in materia di religione, acceso di grande zelo per le verità della Chiesa cattolica, non poteva approvare interamente queste innovazioni, e discusse con Ion Toland, che aveva dimostrato come la religione cristiana fosse senza misteri; con Mathieu Tindal, per il quale il cristianesimo si riduceva alla conoscenza del bene e del male. Fra i letterati conobbe Gilbert e Tommas Burnet, Hichesy, Bentley. Con Isacco Newton discusse di matematiche; della nuova opera «*De quadratura*» che lo scien-

ziato stava preparando, e dell'analisi infinitesimale che aveva suscitato la vivace polemica col Leibniz. Così, sia approvando sia polemizzando, il nostro non trascurava mai l'occasione di conversare con le persone più note, le quali ben volentieri passavano ore e ore con lui, ammirandone la profonda dottrina, l'acuto spirito d'osservazione, e l'eleganza del discorso. Visitò ad Oxford la grande biblioteca Rodlejiana, il teatro Scheldoniano, dove venivano rappresentati molti drammi italiani.

Anche durante i molti viaggi il Padre Ang. Maria non trascurò mai gli studi e frequentò le principali biblioteche ricercando manoscritti e libri preziosi.

Si allontanò con rammarico dall'Inghilterra, ma grande curiosità lo attirava verso il regno di Luigi XIV. Rifece la stessa via, e, dopo essersi fermato ancora qualche tempo con l'amico Passionei da lui chiamato «biblioteca ambulante» perchè ad ogni domanda sapeva sempre coscienziosamente rispondere, si fermò a Delf. Visitò Paolo Vaucel, noto a Roma col nome di Vallon, il difensore accanito della causa Quesnelliana, il quale gli parlò delle controversie che turbavano i cattolici olandesi, proponendo rimedi contrari alle leggi della chiesa romana. Il Querini rispose sdegnosamente e gli impedì in un secondo colloquio di entrare in simile materia, ma di parlare piuttosto di argomenti letterari. Si fermò breve tempo a Rotterdam dove ascoltò uno degli ultimi sermoni del famoso Pietro Juriau, e passando per Bruges, Gandav, Luovain, Bruxelles, visitò i personaggi più noti, come il vescovo di Malines e il Padre Livio de Meyer.

Giunto a Cambrai fu ospite dei Padri Benedettini di S. Sepolcro dov'era in esilio François de Salignac de la Motte Fenelon. Erano gli ultimi anni del grande accademico; gli anni più tristi. Dopo la fiera disputa col Bossuet e la condanna della corte di Roma come seguace del Quetismo, benchè convinto della propria innocenza egli aveva dovuto sottemtersi:

«Dieu ne plaise qu'il soif jamais parlè de nous, si ce

n'est pour se souvenir qu'un pasteur a cru devoir être plus docile que la dernière brebis du troupeau, et qu'il n'a mis aucune borne à sa soumission! (9)».

Se un tempo con ricca fantasia ed arte seducente aveva scritto il romanzo poetico e le favole, ora a conforto della sua solitudine finiva il «*Traité de l'Existence de Dieu*» nel quale contemplando le bellezze della natura come artista e come credente preludeva Bernardino di S. Pierre, e Chateaubriand. Fènelon considerava la religione come una necessità dell'immaginazione e del cuore piuttosto che una dipendenza della ragione dal dogma. Sopra questi argomenti s'intratteneva col Querini, e difendeva calorosamente la causa cattolica dagli errori dei giansenisti, esercitando anche sul giovane benedettino quel fascino che emanava dalla sua persona e dalle sue opere.

Con acutezza d'ingegno, in breve tempo, Fènelon si fece un concetto esatto del Querini, e nelle lettere che gli scrisse parve presentire quello che nemici e amici di lui gli avrebbero rimproverato più tardi. Gli diceva non convenire a un servo di Dio, il desiderio della gloria su questa terra, nè una profonda dottrina in ogni ramo di sapere, nè uno spirito polemico, e lo consigliava a non operare mai senza aver primo riflettuto a lungo sulla vita di Cristo. Il Querini partito da Cambrai, all'insaputa di ognuno, aveva scritto a Fènelon parole di scusa e di ringraziamento, e Fènelon gli aveva risposto il 13 settembre 1713 «*J'ai reçu, mon Rev. Père, avec un mélange de joie et de tristesse, la lettre, que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire. Rien n'est plus cordiale, ni plus aimable, que cette lettre. J'en aurai toute la vie le coeur attendri*» e rifiutava le lodi e lo avvertiva che «*en connoissant Paris vous connoîtrez le gros de la France dont il es le centre: on doit craindre pourtant les savants de notre nation, les jansenistes et les critiques*». Sperava di rivederlo, ma nonostante la promes-

(9) Mandement de Fènelon 9 avril 1799 in «*Histoire de la litter. Franc. E Abry, Paris, Bidur, 1913.*

sa il Querini non ritornò, e Fénelon così lo rimproverava: «Quoi, vous êtes courant par toute la France sans avoir voulu venir à Cambrai? quelle cruauté, quel manquement de parole?... Nous aurions parlé des matières de religion qui font l'unique affaire des chrétiens surtout des ministres de l'Évangile. Nous aurions compté pour rien la science qui enfle (non così pensava il Querini) nous aurions cherché avec simplicité la charité qui edifie. Nous aurions parlé avec amertume sur une critique téméraire qui ébranle tout en nos jours.... nous aurions conclu que rien est bon qu'une sagesse sobre. Sapere ad sobrietatem, mais votre déport m'a ôté l'espérance de toute cette joie.» (10).

E più tardi quando il Querini si trovava già in Italia, egli non si stancava mai di ritornare sull'argomento che toccava nel vivo il prelato veneziano: «Je prie Dieu qu'il vous remplisse de son esprit de simplicité, de force à fin que vous ne suiviez ni votre goût naturel, ni votre curiosité pour la science, ni le plaisir de l'esprit, ni celui de la société avec les personnes savantes, mais l'enfance de la crèche et la folie de la croix.» E nell'ultima lettera scritta il 17 Dicembre 1714 pochi giorni prima di morire, egli lo pregava «N'allez donc pas augmenter le nombre de ces génies, pénétrants, curieux, que la science enfle, mais nourrissez vous des paroles de la foi, pour apprendre aux hommes à ce renoncer, à être pauvre d'esprit.»

Lasciata Cambrai, nel mese di maggio del 1711 i due fratelli giunsero a Parigi, la gran metropoli di cui l'Algarotti entusiasta canterà nel 1739

Quivi ogni arte si affina e ogni opra bella,
E quivi ogni bel fior sboccia d'ingegno;

e l'abate Galiani e il Goldoni ne scriveranno agli amici le grandi meraviglie e il lieto vivere. Anche dal nostro sentiremmo con piacere qualche impressione sulla Parigi di Luigi XIV. Ma egli non parla se non dell'accoglienza che gli fecero i grandi personaggi.

(10) Cambrai, 23 dicembre 1719, in *Commentari Lit.* I. P. II.

Ebbe infatti l'alto onore di essere presentato a Corte dal Marchese di Torcy, d'intrattenersi con Luigi XIV e di sentirne le lodi per la meravigliosa resistenza del duca di Marlborough in Germania, e per quella di Eugenio di Savoia in Italia. Appena giunto in Parigi ospitato nella Badia di S. Germano rivide il padre Montfaucon che già aveva conosciuto a Firenze, e conobbe Claude Gesner il direttore della Biblioteca dei Benedettini, Charles de la Rue, Edmond Martin, l'abate Ludovic de Longuerue, lo storico Mabilton, il Card. di Noylle col quale a lungo conversò cercando di illuminarlo e convincerlo nel suo errore di favorire la causa quesnelliana. Furono parole vane dapprincipio ma il Querini non si sgomentò: tenace nel suo proposito, anche dall'Italia gli scrisse lunghe lettere amorevoli e persuasive, e per quanto assai tardi riuscì però vittorioso. Qualche tempo prima di morire il Card. stesso dichiarò di riconoscere i suoi torti verso la chiesa cattolica, grazie alle illuminate parole del Padre Angelo Maria. Questa vittoria soltanto, basterebbe per rendere celebre il Querini nella storia della Chiesa! I padri di S. Germano si dicevano fortunati di averlo tra loro e l'abate Lery ne scriveva continue lodi al granduca di Toscana Cosimo III, che a sua volta si congratulava con lui: «L'abate Lery mi ha detto.... quanto di consolazione (e sia detto a gloria di Dio) e di edificazione, V. S. dà con il suo soggiorno in quella abbazia di S. Germano, quanto ella faccia ammirare la sua pietà e dottrina. Resti sempre benedetto da Dio» (11).

Una delle più care amicizie eragli anche quella di Eusebio Renaudot, col quale conversò lunghe ore sulle dotte opere che quest'ultimo stava preparando.

Anche più tardi Renaudot lo informava dei suoi studi, gli chiedeva consigli, e dichiarandosi «fort sensible» della sua amicizia, aggiungeva «Vous auries tort, si vous ne l'ètiez pas à celle qu'on vous a feroignée ici, sur tuot ceux qui m'ont chargé de vous saluer; aux quels je ne

(11) *Commentari*, P. II, L. I.

manquerait pas de faire vos compliments comme vous l'ordonnez». Dall'abbazia di S. Germano il nostro si recava spesso tra i Padri dell'Oratorio, dove conobbe il filosofo Malebranche, il matematico Jacopo Lelong, e tra i Gesuiti gli storici Giovanni Hardwin e Gabriel Daniel. E non solo da questi dotti, aggregati agli ordini più famosi, egli veniva accolto con simpatia, ma anche dai letterati e dai poeti che lo vollero fra loro nelle grandi sedute dell'Accademia. Così Jacopo Turreill, col quale spesso, nelle ultime ore del giorno, il Querini leggeva e commentava Demostene, lo invitava con un biglietto all'assemblea:

«A demain, mon Révérendissime à l'assemblée publique du Parnasse François. Au cas donc que le gros chaud ne vienne pas à bout d'éteindre ou de refroidir la curiosité Italienne, daignaiz de grace, l'illustre frère et vous, avec votre voiture, m'attendre à deux heures, non de nuit, mais de l'après midy, dans la cour de l'un ou de l'autre, à votre choix. J'aurai à cette heure l'honneur de recevoir vos ordres: a près quoi revêtu du titre de maître de cérémonies, j'irais, sous votre bon plaisir, vous conduire au lieu de l'assemblée et vous y placer» (12).

Qui egli conobbe lo storico Charles Rollin, J. Maria Tilladet, Joseph Faucault, Antoin Oudinet, Bernard de Fontenelle. Grande amicizia lo unì a Claude De Boze, perpetuo segretario dell'Accademia des Inscriptions, a cui dedicò la I^a decade delle sue Epistole; all'abate Bignon a cui dedicò la II^a, all'abate Teller che gli regalò molti codici della Biblioteca di S. Germano. E' di questo tempo la grande consacrazione dell'Egalité académique l'Institution des quarantes fauteils fatta dal Re Sole e la ripresa della questione degli antichi e dei moderni per le due traduzioni di Omero, l'una di M.me Dacier e l'altra di M. Bernard de la Motte. Il Querini aveva frequentato la casa dei Dacier e ammirato la va-

(12) G. PELISSIER, *Note sur la correspondance du Card. Querini*, ni *Revue des deux mondes*, T. X, 1897.

lencia nella lingua e letteratura greca di M.me Anna, per la quale aveva composto un distico latino:

Docto nupta viro, docto prognata Parente
Anna, viro major, nec minor Anna Patre.

Lontano da Parigi, egli s'interessava sempre della questione, e lo teneva informato Eusebio Renaudot. Il 14 febbraio 1714 così gli scriveva: «Enfin l'Iliade de la Motte a paru avec un discours où il juge d'Homère; le Poeme est déjà mort et le discours est à l'agonie». E più tardi gli rendeva noto che M.me Dacier aveva pubblicato una nuova opera «Causes de la corruption du Goût» a difesa di Omero, contro il La Motte. Le parti si riconciliarono: venne riconosciuto il trionfo dei moderni pur conservando il rispetto e l'imitazione degli antichi.

Più che la compagnia dei poeti Bernardo de la Monnoy e Houlard de La Motte lasciò al Querini caro ricordo quella dell'ottuagenario Regnier François Desmarait, mente proteiforme, traduttore di Anacreonte in versi italiani e francesi, il quale lo accolse con affetto paterno e gli presentò una sua canzonetta italiana.

Grande amicizia ebbe per Giacomo Boileau fratello del Poeta, morto un mese prima che egli entrasse in Parigi: per Joseph Alary col quale mantenne lungo carteggio. Visitando le provincie della Francia, nel dicembre del 1712 (il fratello aveva dovuto lasciarlo perchè chiamato a Venezia) si fermò qualche tempo a Fontainebleau, ospite dei Marchesi di Torcy, che, come abbiamo detto, lo presentarono a Corte. Egli dovette lasciare un caro ricordo, se più tardi la marchesa gli scriveva «ne cessons nous pas, moi et la petite compagnie, que vous troviez chez moi, de rappeler ces jours, a qui nous devons le bonheur de vous connaître, et le chagrin de vous regreter» (13). Visitò le abbazie principali e in quella di Normandia conobbe Stefano Baluze che rimase molto soddisfatto di sapere co-

(13) *Commentari*, P. I, L. II, pag. 137.

me le sue opere fossero apprezzate in Italia. Gli amici di Parigi gli scrivevano lunghe lettere invitandolo a ritornare.

Ma il Querini volle visitare le diocesi dell'Jle de France. Ritornò a Parigi nel settembre del 1713 e vi rimase qualche tempo. Prima di allontanarsi definitivamente, accompagnato dal Marchese di Torcy, volle congedarsi da sua Maestà che lo accolse cordialmente e gli chiese «Est il vrai que vous avez été si content de Paris et des provinces de mon Royaume?» «Oui, Sire, je regarderai le temps, que j'ai passé dans la France, come le plus beau, et le plus utile de ma vie» rispose il Querini, e davvero la compagnia di quei dotti gli aveva aperta la via a nuovi studi.

Ritornava con un ricco patrimonio di notizie apprese dalla viva voce di quegli eruditi le cui opere erano considerate come modello dagli eruditi italiani; ritornava felice come un umanista con incunabili, libri, manoscritti, ricevuti in dono, o acquistati nei monasteri, per servirsene nei suoi nuovi studi in cui doveva rifulgere il suo profondo sapere. Ritornava sempre più entusiasta della verità della chiesa cattolica, che aveva difeso vigorosamente dagli attacchi dei giansenisti e dei protestanti, e che avrebbe ancor più fieramente sostenuto in varie opere.

Fénelon lo aveva consigliato a raccogliersi in silenzio, egli invece si sentiva spirito battagliero, polemico, bisognoso di dire al mondo il proprio pensiero e di sentirsi stimato, e soprattutto lodato. Così pieno di entusiasmo e di vigore egli ritornava in patria per comporre quelle opere che dovevano circondarlo di fama. Giungeva a Genova nella metà d'aprile del 1714.

III.

Il Querini e gli eruditi italiani.

L'Italia si trovava in condizioni più tranquille di quando Don Angelo Querini l'aveva lasciata, perchè il trattato di Utrecht e di Rastadt le avevano dato un nuovo assetto, e la guerra si spostava verso la Spagna dove il Card. Al-

beroni meditava il gran colpo di stato, reso poi impossibile dal congresso dell'Haia. Angelo Maria Querini appena giunto in patria fu eletto dai Monaci Cassinensi scrittore degli *Annali Benedettini d'Italia*, e dovette perciò visitare le biblioteche e gli archivi dei principali monasteri. Rimase così alcun tempo a Modena dov'ebbe occasione di conoscere Lud. Ant. Muratori, allora prefetto della Biblioteca Ducale, che stava lavorando intorno alle *Antichità Estensi* e col quale discorse a lungo dei suoi studi e del suo viaggio in Francia. A Venezia rivide Antonio Mocenigo, Nicola Fuscarenico; a Padova visitò la ricca biblioteca del Monastero di S. Giustina, e l'Ateneo dove eccellevano il Padre Cipriano Benaglie, Domenico Lazarini, Nicolò Comneno e Giambattista Morgagni. A Firenze rivide con gioia i vecchi amici, e conobbe altri eruditi famosi come Giovanni Lami, Domenico Maria Manni e Virginio Valsecchi. Ma soltanto Roma poteva offrirgli il materiale più prezioso per i suoi *Annali*, e vi si recò infatti verso la metà di Dicembre dello stesso anno. A distrarlo dalle continue occupazioni gli giungevano le lettere degli amici di Francia che s'interessavano dei suoi studi, gli offrivano il loro aiuto e gli davano notizie della Corte e della Chiesa. Nei *Commentari* egli trascrive molte di queste lettere, alcune interessantissime specialmente per la storia della religione; altre ancora inedite rimangono in varie cartelle della Biblioteca Queriniana. Uno dei carteggi più copiosi è quello avuto col Card. de Fleury che pur dichiarandosi servitore umilissimo del Querini, cercava ogni occasione per far sentire la propria superiorità. Molte sue lettere trattano di varie questioni sulla bolla «Unigenitus» sia che espongano le discordie del popolo e del clero, sia che rimproverino al Card. di Noylle di essersi unito con alcuni uomini di fiero animo e ribelli ai dogmi della chiesa, e desiderosi di rendersi illustri con grandi odi (14).

Morto Luigi XIV senza aver potuto vincere la forte resistenza dei giansenisti e degli avversari alla Bolla, era

(14) *Commentari*, P. II, L. I, pag. 85.

successo il Duca d'Orleans, e il Card. di Noylle era stato rieleto presidente del Consiglio di Coscienza. Le cose diventavano sempre più allarmanti e il Fleury scrivendo a Querini, gli dichiarava di non essere ormai più il tempo di Concili, nè di deposizioni, ma di una definitiva pace anche ingiusta (15). Eletto precettore del Delfino, egli era costretto a vivere spesso a Corte, e vedere i tumulti della Sorbona, e rimpiangere il suo soggiorno a Freius, e la sua libertà perduta. Invidiava il Querini che poteva sentirsi felice studiando gli antichi, dove solo è possibile ritrovare la virtù, la pietà, la sincerità (16). E davvero il Querini era soddisfatto dei suoi lavori che continuavano fruttuosi. Aveva ottenuto di far ricerche nei molti volumi delle Raccolte monastiche del Margarini, conservati in Castel S. Angelo, e negli archivi dei Monasteri napoletani. Nel 1716 ritornato a Roma, fu incaricato dal Papa di riordinare e illustrare i codici Orientali che aveva fatti venire dall'Egitto e dalla Siria, per arricchire la Biblioteca Vaticana. Poco dopo egli si servì di questi codici per la sua opera « De Monastica Historia Conscribenda » che offrì allo stesso Pontefice nell'aprile del 1717 ricevendo i più alti elogi dai personaggi che brillavano allora in Roma come Giusto Fontanini, il Lucchesini, il Cardinal Lambertini, l'abate Galiani, e il Baldini. Non trascurava tuttavia i suoi annali ed era già pronto il I° volume per la stampa, quando il Pontefice ne impedì l'edizione. Fervevano le controversie tra la corte Imperiale di Vienna e la S. Sede per Comacchio, e il Papa dubitando che le carte del Monastero di Farfa potessero favorire le pretese di Cesare, obbligò il Querini a desistere dalla pubblicazione, e lo elesse, in compenso, consultore della Congregazione istituita per esaminare i libri liturgici dei Greci e degli Orientali a cui presiedeva il Card. Barberini. Poco dopo, in premio delle sue gloriose fatiche veniva eletto abate. Ma la simpatia dimostragli

(15) *Commentari*, P. II, L. I, pag. 113.

(16) *Commentari*, P. II, L. I, pag. 114.

dal Pontefice gli suscitò varie invidie ed egli s'allontanò da Roma. Visitati i monasteri di Farfa e di Subiaco, andò a Padova e a Venezia dove potè finalmente pubblicare la «Vita latino-greca di S. Benedetto». Ma presto venne tolto un'altra volta ai suoi studi perchè nominato arcivescovo di Corfù, dignità che egli accettò più per consiglio degli amici che per suo desiderio.

CARMELA CASTELLI.

(continua)

Sottoscrizione pro "Brixia Sacra",

(II°. ELENCO)

Ateneo di Brescia	L. 200.—
Comm. Floriano Capretti	> 50.—
Conti Isabella e Giovanni Marenzi	> 100.—
P. Alfonso Semenza di Genova	> 25.—
Rev. D. Pietro Salvati parroco	> 10.—
Comm. Luigi Fogliata di Chiari	> 5.—
Don Domenico Cobelli di Brescia	> 10.—
Zammarchi Mons. prof. Angelo	> 20.—



BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cividate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728-56

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia **APERTI** e **CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Per i depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno
" 0,30 " " " 6 mesi
" 0,20 " " " 3 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15; è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.



BIBLIOTECA STORICA DI "BRIXIA SACRA,,

1. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Santuario delle Grazie in Brescia. Cenni di storia e di arte L.2.00
2. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Castello feudale e la parrocchia di Orzivecchi — un vol. di pp. VI-94 riccamente illustrato L.2.00
3. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia (1565 1567) raccolti ed illustrati. Vol. primo, di pp. XVI-208 L.3.00

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola, Perlasca & Comp.
 CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza dal 2.75 al 3.00 o/o	
depositi a risparmio libero	3.00 o/o
depositi vincolati a sei mesi	3.25 o/o
depositi vincolati ad un anno	3.50 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più	4.00 o/o
depositi a piccolo risparmio	3.50 o/o

Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.
 Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.
 Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.
 Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonché sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.
 Paga e sconta cedole e titoli estratti.
 Emette assegni sulle principali città dell'estero.
 Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.
 Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

Affitto Loculi (Cassette) di sicurezza - Riceve in Deposito pacchi chiusi Ingomb.

Società Editrice Romana

L'ITALIA * CORRIERE D'ITALIA * L'AVVENIRE D'ITALIA * IL MOMENTO * IL MESSAGGERO TOSCANO
 MILANO ROMA BOLOGNA TORINO PISA

L'ITALIA

giornale politico quotidiano di grande formato, con servizi telegrafici e telefonici dall'Italia e dall'estero. - Cronache regionali e locali interessantissime. - Articoli d'arte, letteratura, sport, ecc.

 **Abbonamento sostenitore Lire 30** 

Prezzo di abbonamento annuo L. 10,50

Bellissimi premi gratuiti e semi gratuiti

Abbonamenti cumulativi con molte ed interessantissime pubblicazioni periodiche

Dirigete cartolina vaglia all'amministrazione dell'ITALIA - Via Solferino n. 11, Milano